



**Susan Vreeland**



**L'amante del bosco**

ROMANZO

NERI POZZA  
TASCABILI



## **Susan Vreeland Biografia**

Susan Vreeland vive a San Diego in California. Dopo essersi laureata alla San Diego University, ha insegnato inglese al liceo di San Diego ed è andata recentemente in pensione dopo una carriera trentennale.

Parallelamente all'insegnamento, nel 1980 ha iniziato a scrivere per giornali e periodici, trattando temi come arte, viaggi, educazione, sci e arrivando a pubblicare più di 250 articoli. Ha esordito nella narrativa nel 1988 con *What Love Sees*, un romanzo sulla determinazione di una donna di vivere una vita normale nonostante il suo stato di cecità. Il libro è diventato un telefilm con protagonisti Richard Thomas e Annabeth Gish. In seguito suoi racconti sono apparsi in «The Missouri Review», «New England Review», «Calyx», «So to Speak» e altri giornali. Il suo manuale per studenti *What English Teachers Want* è usato in licei e collegi comunali in molti degli Stati Uniti.

*La ragazza in blu*, best seller nei numerosi paesi in cui è apparso, è stato acclamato dalla critica e dal pubblico di tutto il mondo.

*La passione di Artemisia* ha ottenuto un successo ancora più grande.

Intervistata su *L'amante del bosco* dice la Vreeland: "Scrivere romanzi è un modo di far parte del mondo dell'arte, e un modo per far entrare tutte le persone che leggono [...] nella vita degli artisti e dell'arte in generale, sperando che poi diventi una parte importante della loro vita". E si può dire che, nel caso di questo libro, l'intento sia pienamente riuscito: l'autrice ci restituisce un ritratto coinvolgente, intenso e appassionato di Emily Carr, pittrice canadese. Una donna intrigante, piena di fascino e consapevole della sua vocazione, anche nei momenti di debolezza, che le fanno sempre rimettere in discussione le sue capacità, in un vortice di crescita continua che la consacrerà artista insigne. In Italia le opere di Susan Vreeland sono pubblicate da Neri Pozza.

### Bibliografia:

*La passione di Artemisia*, 2002

*La ragazza in blu*, 2003

*L'amante del bosco*, 2004

*Ritratti d'artista*, 2005

*La vita moderna*, 2007

*Una ragazza da Tiffany*, 2010

## **L'amante del bosco (2004)**

### **trama**

È un giorno d'estate del 1906 ed Emily Carr (1871-1945) passeggia sulla spiaggia della costa occidentale dell'isola di Vancouver. Il paniere col cibo al braccio, il berretto che sbatacchia al vento, Emily non si stanca mai di guardare il villaggio di Hitats'uu, disteso sotto un delicato velo di vapore.

È felice di trovarsi nella terra dei Nootka, là dove la foresta e il mare si danno la mano, e i cedri e gli abeti, sferzati dalle onde e profumati d'alghe e spruzzi salini, lottano per conquistare lo spazio, scuotono i rami e premono a ridosso delle case.

Ogni artista, si sa, ha il suo *démone*, la forza impetuosa che lo separa dal resto del mondo e costituisce la fonte più vera della sua ispirazione. Il *démone* di Emily Carr, pittrice e donna alla ricerca del cuore selvaggio della vita, è il bosco dell'isola di Vancouver, la foresta pullulante e minacciosa, popolata dai discorsi dei corvi e da altri segreti, da case fatte di cedro e scorticate dalle intemperie fino a diventare di un meraviglioso color argento, da tribù nobili e fiere.

Emily è stata a San Francisco e l'ha trovata meschina, è stata a Londra e si è sentita soffocare. Ha percorso le Montagne Rocciose sulla Canadian Pacific Railway, trattenendo il fiato di fronte alla potenza delle cime frastagliate, ha galoppato a pelo in un ranch del Western Cariboo, sventolando il cappello e lanciando grida sotto il cielo immenso. È tornata nel salotto inamidato e cosparso di centrini della sua casa natale di Victoria e non vi ha trovato altro che ipocrisia e pregiudizi.

Solo nella foresta dell'isola di Vancouver, in quel luogo grondante di succhi vitali, il posto più selvaggio, più libero e seducente della terra, lei, l'amante del bosco, l'amica degli indiani e perciò, secondo sua sorella Dede, «la disgrazia della sua famiglia», ha scoperto il suo mondo, il paesaggio ideale della sua arte.

Attorno alla maestosa figura dell'artista, sfilano, in queste pagine, i personaggi che hanno segnato la sua vita: Sophie, la coraggiosa donna *squamish* che ha perduto i suoi figli per le malattie trasmesse dai bianchi; Harold, il figlio di missionari che abbraccia la cultura indigena; Fanny, l'artista che condivide con lei un'estate nei boschi; Claude, il francese che le ruba il cuore; e, soprattutto, le sue opere che hanno rivoluzionato l'arte moderna americana.

### **Commenti**

#### **Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 12 dicembre 2011**

**Flavia:** *L'amante del bosco* di Susan Vreeland è la ricostruzione della vita della pittrice Emily Carr scritto in parte ricavando materiale dai suoi diari in parte in forma di romanzo con libere aggiunte dell'autrice. Ogni capitolo del libro è un piccolo racconto a sé, un tassello della vita della pittrice mentre il titolo, oltre a trarre in inganno, a mio parere non identifica appieno la ricca personalità della protagonista: Emily non ha trovato una dimensione per lei ideale solo nel vivere a stretto contatto con i boschi della Columbia britannica per poi raffigurarli nei suoi quadri, ma ha anche manifestato lo stesso rispetto per la natura delle popolazioni native con le quali ha instaurato profondi rapporti d'amicizia e comunanza di pensiero.

Trattandosi della biografia di una persona realmente vissuta e non del frutto della fantasia di uno scrittore, ritengo ogni possibile giudizio sulla protagonista del libro inopportuno ed irrispettoso di scelte personali di cui non è mai possibile valutare pienamente le motivazioni e le circostanze che hanno portato alla loro determinazione; pertanto mi limito all'osservare ammirata la capacità di Emily di aprire un canale di comunicazione con una popolazione provata dall'incontro con i bianchi, emarginata e sconfitta nell'espressione della propria cultura. In un contesto

così difficile Emily dimostra sia la volontà di superare gli ostacoli posti dalla famiglia e dall'ambiente in cui vive sia una sensibilità tale da permetterle di non invadere in modo inopportuno lo spazio emotivo dell'amica Sophie e di non mancare di rispetto allo spirito religioso delle tribù native. Ritengo, inoltre, superflui i riferimenti quasi freudiani al difficile rapporto con il padre per giustificare alcune sue scelte; è sufficiente lasciarsi coinvolgere dalle scelte quotidiane di Emily, così controcorrente per quei tempi, per apprezzare il racconto di una vita con i suoi alti e bassi, con soddisfazioni e rinunce, con giorni felici e periodi "stanchi": ognuna di noi può ritrovare in questa vita un pezzettino di sé.

**Paola:** Ho molto ammirato la Vreeland per come ha saputo coinvolgermi con questo affascinante romanzo al punto da spingermi quasi, in certi momenti della lettura, a cercare i miei vecchi attrezzi di lavoro e a rimettermi all'opera con la pittura, mia antica passione.

La natura primitiva, intatta, viva e palpitante dell'isola come può solo essere laddove la foresta si unisce al mare e dove regnano grandi cedri (molto amati dalla protagonista) e solenni abeti sferzati continuamente dal vento è la grande scenografia della vicenda. La scrittrice è straordinaria nell'immedesimarsi in Emily Carr, la pittrice, e a narrare il rapimento, la felicità del dipingere attraverso pennellate improvvise, violente, dai colori accesi, liberi, vitali, come può essere solo la pittura dei *Fauves* francesi.

Emily Carr ama gli alberi e li sente, nel loro respiro percepisce la vita profonda e ciò la emoziona fino a farle battere il cuore «come un tamburo». La gioia che prova (la capisco) è immensa. Il tempo non esiste più, lei è la pittura stessa, e la pittura è lei, un dare e avere che è tutta la sua esistenza.

Inoltre la missione di Emily Carr è quella di tramandare le immagini dei *totem* canadesi, delle canoe, delle case, di un mondo, quello dei nativi indiani, che rischia di sparire ad opera dei colonizzatori bianchi. Vivendo nella terra dei Nootka, questa è una delle sue ragioni di vita.

Infatti, Emily Carr nasce nel 1871 a Victoria, nella British Columbia, in una società vittoriana permeata di pregiudizi e ipocrisia.

Per saziare la sua sete di novità e il suo desiderio di conoscere l'arte che si sta sviluppando in Europa, va a Londra a studiare e poi a Parigi dove conosce grandi maestri della pittura, in particolare i *Fauves*, a cui si sente particolarmente vicina. Ma solo nell'isola di Vancouver trova l'ispirazione ideale per la sua arte, nel bosco così maestoso e misterioso, cattedrale del suo sentire, con i suoi uccelli, i suoi animali e i suoi abitanti indiani. Emily è come loro, ama la vita solitaria e "pagana", come la definiscono i suoi detrattori. E' considerata una donna eccentrica, rifiutata dai suoi contemporanei, anche se a 74 anni, poco prima di morire, la sua opera ottiene un inatteso e formale riconoscimento attraverso un'importante mostra a Ottawa che la consacra come la più grande artista canadese.

Vive intensamente e coraggiosamente, diventa amica delle tribù indiane della Columbia britannica, superando i molti ostacoli che la famiglia e la società le oppongono. Affronta tutto con molto entusiasmo, anche se talvolta lo scoramento per i pregiudizi nei suoi confronti prevale.

Nel romanzo si parla anche della sua grande profonda amicizia con Sophie, la coraggiosa amica *squamish*,; del rapporto con Fanny, l'artista con la quale condivide un'estate di pittura nei lontani boschi francesi; della storia con Harold, figlio di missionari, che abbraccia la cultura indigena, dell'amore (inventato dall'autrice) mai completamente vissuto per Claude che risveglia i suoi sensi ma che non riesce a imbrigliare il suo istinto di indipendenza.

Emily Carr, artista che ha saputo rivoluzionare l'arte moderna americana, è oggi una vera e propria icona della pittura.

Dopo di lei verranno, molto più conosciute, altre indiscusse grandi pittrici dei primi anni del Novecento: Frida Kahlo e Georgia O'Keeffe

**Gabriella:** Emily Carr è una semplice dilettante o una pittrice votata anima e corpo alla sua arte? Questo ella stessa si chiede all'inizio del libro. Tutte le vicende narrate fanno pensare ad una lunga ricerca della risposta, talvolta sbiadita e rassegnata, altre volte spasmodica ed entusiasta. Emily è alla ricerca della triangolazione perfetta per i suoi dipinti: tecnica, interpretazione e scelta del soggetto. E' una donna libera ma consapevole che la libertà è una conquista assai complicata... anche in pittura e soprattutto per una donna. Emily vede tutto il suo mondo in termini di linee e colori, cosciente che la vita "è molto di più". La sua sfortunata amica indiana Sophie le ha insegnato la crudeltà della vita e il senso della rassegnazione: "Un bambino per un po' è meglio che nessun bambino", ma Emily insegue sempre testardamente l'ispirazione. Aveva rifiutato l'insegnamento cristiano e aveva preferito cercare Dio nel bosco: "E' così profondo e silenzioso e immobile. Una persona potrebbe guarire lì, anima e corpo. Ho avuto la sensazione di una presenza che respirava in quel luogo. Dio è troppo vasto per essere strizzato in una chiesa affollata, ma ho sentito che Lui era lì presente, negli spazi tra gli alberi". Affascinata dalla cultura dei nativi canadesi, affronta pericolose avventure per dipingere i loro totem perché la ritiene un'arte che sta scomparendo e sente la necessità di documentare tutto ciò che vede prima che marciscano e tornino alla foresta o prima che i missionari li brucino in preda al sacro furore. Resta ammaliata dai riti antichi (le ciglia del bambino nel pennello dello zio perché un giorno possa anch'egli dipingere), dai loro volti scavati dalla trama di sentieri profondi e dalle feste rituali, esoteriche, proibite, avvincenti. Va persino a Parigi per cercare di capire e lì sperimenta la pittura senza un piano preconstituito, dove gli elementi sembrano liberi di muoversi e i colori mostrano le emozioni. Quando torna ai suoi amati luoghi con il suo fedele Billy ricomincia la ricerca, spera di trovare in sé la selvaggia donna dei boschi che vorrebbe essere, viva e senza paura. L'incontro sessuale con Claude non avviene dapprima per il ricordo "castrante" del padre e della sua brutalità, poi ... a causa delle numerose punture di zanzare. Nei suoi coraggiosi viaggi alla ricerca dell'arte nativa, dipinge le case indiane quali celebrazioni della famiglia: "La morbidezza dei colori avrebbe espresso ciò che lei non avrebbe mai sperimentato, cioè che la casa era il centro degli affetti, il luogo più caro sulla faccia della terra per coloro che vi erano nati, vi avevano condiviso tante cose ed erano diventati grandi e generosi grazie all'amore, avevano lavorato insieme e si erano riposati insieme dopo le tempeste, avevano pianto le perdite e vi erano morti". Emily dipinge freneticamente anche quando le dolgono le ossa tant'è bagnata e si dice: "Dipingi quel bagnato. Mettilo dentro al lavoro. Dipingi la lotta, i morsi del vento furioso, il forte sapore di iodio del mare... Dipingi rumori spettrali dei corvi...l'oscura succosità della terra, l'odore dei morenti...". Poi si illude che qualcuno voglia conoscere la vitalità e la dignità della cultura dei nativi, che capisca e apprezzi la sua pittura, ma i tempi non sono ancora maturi. Entra nella sua vita il povero e sfortunato Harold che le regala, oltre che la sua tenera amicizia, anche il complimento più bello, quello di essere un'hailat, una persona con il potere dello spirito nelle mani. Emily decide di vedere le cose con gli occhi di Harold, di dipingere intingendo il pennello nel succo del proprio cuore. Con la casa mobile entra nello spirito della foresta e ritrova slancio creativo nonostante le ristrettezze della guerra. Ma la vita le riserva altre sofferenze: la sua amica Sophie si prostituisce per superare il dolore della perdita dei suoi numerosi figli e per comprare loro il paradiso, Harold (che balla sulla spiaggia) viene rinchiuso in un manicomio. Ma non muoiono solo i bambini indiani, a nessuno è risparmiato il dolore di essere abbattuto quando sta per fare ciò che ha desiderato per tutta la vita: la paura che abilità e saggezza arrivino troppo tardi attanaglia Emily, "forse avrebbe imparato la sua canzone dello spirito troppo tardi per essere cantata". Lei che avrebbe voluto cantare l'eterna foresta, il pino bianco, l'ontano, l'abete rosso,

l'acero, il cedro..."Avrebbe bevuto il succo del bosco e si sarebbe immersa nel mare della possibilità".

Una storia ricca di emozioni, di arte e di poesia.

**Angela:** Un vero romanzo, intenso, corposo, costruito sul filo di una storia vera- la vita di Emily Carr – ma che dell'invenzione mantiene tutta la forza narrativa.

Il pregio essenziale, almeno per me che ne ignoravo l'esistenza, è l'aver fatto conoscere questa pittrice; la quale ha vissuto, anche se quasi sempre a distanza, il travaglio artistico e intellettuale che ha animato, in Europa e soprattutto in Francia, la transizione dall'impressionismo al post impressionismo, a forme d'arte volte non più alla superficie ma all'intima essenza delle cose. Tra queste il *fauvismo*, cui l'artista attinge in maniera originale e appassionata.

Sempre in merito alla personalità della protagonista, l'autrice dimostra, forse con una spinta essenzialmente femminile, che la produzione artistica può diventare il risultato di un'urgenza interiore, di una spinta etica che lascia in secondo piano e spesso impone di trascurare gli altri richiami della vita.

Emily Carr vive per la pittura e dipinge per vivere. Nel suo caso, alla missione di manifestare agli altri la sua visione del mondo – perché l'arte è soprattutto visione interiore e non imitazione fotografica della scorza superficiale della realtà – si aggiunge quella di arte come testimonianza: vuole documentare, prima che spariscono, le forme totemiche legate alla cultura dei nativi del Canada, che stanno inesorabilmente scomparendo, sia per un ostracismo imposto dalla religiosità bigotta dei colonizzatori inglesi della costa occidentale del Canada (Columbia Britannica), sia per l'ingordigia dei mercanti d'arte che hanno capito il futuro valore di questi reperti e ne fanno incetta con la stessa avidità dei cercatori d'oro.

A volte queste due spinte entrano in conflitto: il rigore documentario imporrebbe una riproduzione fedele alla forma esteriore delle cose, l'intima partecipazione emotiva con l'oggetto richiede invece un uso personale e spregiudicato degli strumenti dell'arte, soprattutto del colore. L'artista vive questo conflitto per tutta la vita, la realizzazione di un'opera d'arte è il risultato di una lotta. Ogni totem, ogni albero, ogni luogo ritratto è se stesso ma è contemporaneamente filtrato dall'intimo sentire della pittrice, che lo deforma e lo rielabora secondo la sua sensibilità, spezzando i vincoli e le limitazioni della semplice visione retinica.

I primi critici canadesi, ancora legati a canoni antiquati, le rimproverano queste deformazioni; gli artisti parigini li esaltano come anticipazioni di quei percorsi originalissimi che avrà l'arte moderna.

Il romanzo ritrae l'artista dal primo manifestarsi della sua vena pittorica fino alla raggiunta maturità. Si snoda per brevi capitoli, che di volta in volta mettono a fuoco l'uno o l'altro aspetto della sua evoluzione oppure l'uno o l'altro personaggio, proprio come le pennellate possenti, di colore puro, con cui sono costruite le tele di Emily Carr.

La protagonista emerge dalla nicchia costrittiva di una famiglia puritana e definisce sempre meglio la sua personalità "primitiva", come le sue tele. Dopo la crudele iniziazione paterna al sesso, ne resterà disgustata e solo le tenere attenzioni di quel bel personaggio che è Claude des Bois gliela farà momentaneamente dimenticare. Altre vaghe allusioni al sesso si rintracciano, nel corso del romanzo, in rapporto all'amica Jessica o all'amica Fanny ancor più che all'amica Sophie, in altri momenti in rapporto al pazzo tenero e deforme Harold, ma sono pennellate leggere, appena appena allusive, come quelle degli impressionisti che la pittrice si è lasciata alle spalle. La sensualità vera Emily la vive nell'intima panteistica unione con la natura, nella partecipazione ai rituali iniziatici dei nativi, i potlach, nella pittura urgente e frenetica che le fa dimenticare tutto il resto, proprio come nelle estasi descritte da certi autori barocchi in cui è indistinguibile la forza possente di una sensualità tutta fisica dalla forza altrettanto possente di una mistica unione con la divinità.

Il romanzo è costellato di figure interessanti, rese con diverse sfaccettature e da diverse prospettive.

Le sorelle: ciascuna è imprigionata, a modo suo, nel suo ruolo di bigotta custode del patrimonio culturale di un'epoca che sta morendo.

La magnifica Sophie è una specie di madre primordiale che fa della generazione lo scopo della vita e la cui sete di maternità neanche la morte di tutti i figli potrà estinguere.

Claude du Bois è forse il più improbabile e artificioso di tutti i personaggi, anche se affascinante. E' un gentiluomo dall'involucro rozzo, dalla virilità possente e allo stesso tempo tenera. E' un essere votato, come Emily, all'intimo contatto con la natura e, per questo, votato come lei alla solitudine.

Harold, rimasto bambino nel disperato tentativo di rimuovere le tremende offese che gli sono state buttate addosso, viene represso proprio in quei percorsi che potrebbero permettergli di rielaborare il suo passato: le danze sfrenate al suono del tamburo e la scrittura convulsa del suo passato. Le prime gli valgono l'etichetta di pazzo e lo portano all'internamento, la seconda viene bollata come primitivo e illetterato balbettio.

Non ultima la figura di Billy, il cane, che tanto mi ha ricordato il nostro bobtail Boule così amato.

E poi la folla anonima o quasi anonima dei nativi, quelli che rincorrono e afferrano con le mani i salmoni in risalita per la riproduzione, che intrecciano ceste in cui imprigionano le storie dei loro antenati, che intagliano nel legno dei cedri possenti le figure animali pullulanti nei loro boschi e nella loro fantasia. Figure tragiche, sul punto di perdere la loro cultura, incanalate verso la cosiddetta civiltà attraverso le missioni o, ancor peggio, attraverso il lavoro coatto nelle grandi industrie importate dai bianchi.

La Vreeland ci ha raccontato tutto questo mondo insieme alla storia di Emily e la sua opera ha raccolto un po' della spinta etica che anima la sua eroina, l'arte vissuta anche come testimonianza.

**Marilena:** Pittrice canadese, nata nella Columbia britannica nel 1871, Emily Carr è un'icona della pittura canadese.

Fu donna libera, eccentrica, appassionata della natura e delle foreste dell'isola di Vancouver, là dove alberi secolari e mare si incontrano.

La sua educazione pittorica si compì dapprima a San Francisco, alla Scuola di Disegno della California, poi alla Scuola d'arte di Westminster a Londra e negli *atelier* dei migliori acquerellisti britannici. Quindi dal 1910 al 1911 ancora in Europa, in Francia questa volta, per studiare i *fauves* e sperimentare la pittura post-impressionista.

Amica dei nativi canadesi, gli *squamish*, condusse un'esistenza scandalosa per il suo tempo: donna bianca della buona società vittoriana, visse tra le tribù indiane della Columbia britannica, e fece suo il loro stile di vita «selvaggio e pagano».

Nella sua arte sperimentò molti stili e la sua produzione può essere collocata tra i modernisti della prima metà del XXmo secolo. Influenzata dal post-impressionismo, dal "fauvismo" dal cubismo, dall'astrattismo, non aderì mai completamente ad alcun movimento anche se nella conservatrice Columbia britannica la sua produzione artistica era considerata quella di una "radicale".

Malgrado i continui cambiamenti di stile e di tecniche pittoriche, la sua arte è sempre radicata su due temi principali, spesso sovrapposti: la scomparsa della cultura originaria dei nativi canadesi (gli *squamish* appunto) e il paesaggio della costa occidentale del Canada.

E' però più conosciuta per le opere del suo ultimo decennio di vita dove sviluppò uno stile interamente suo: foreste scure e regolari, spirituali cieli blu intenso e monumentali strutture totemiche. Come sovente accade il successo le arrise negli

ultimi anni della carriera anche se fu ben poca cosa rispetto al posto che occupa oggi nella storia dell'arte americana.

La vita di Emily Carr ha tutti gli ingredienti per un'interessante biografia: tragedia, ispirazione, trionfo, decisione, eccentricità. Dettagli che si ritrovano nei suoi dipinti e nei suoi diari. Fu insieme una pittrice di dolci acquarelli, imponenti totem e magiche foreste, ma anche una scrittrice di racconti vittoriani e di diari, amante appassionata degli animali, donna miracolosamente libera anche se si considerava un'esclusa, più nota al tempo per le sue stranezze inadatte a una donna che per la sua arte.

Nel libro di Susan Vreeland l'artista è attorniata dai personaggi che hanno segnato la sua vita: Sophie, la coraggiosa donna *squamish* che vede morire tutti i suoi figli per le malattie trasmesse dai bianchi; Harold, il diverso, il figlio di missionari che abbraccia la cultura indigena, viene sfigurato dal padre e che condivide, lui scrittore, con Emily pittrice la passione per l'alito divino della natura; Fanny, l'artista francese che passa con lei un'estate a dipingere nei boschi della Bretagna alla ricerca del colore perfetto; Claude, il marinaio francese che le ruba il cuore e la abbandona sempre alla soglia di un piacere sessuale impossibile; le sorelle, ognuna con il suo carattere e le sue peculiarità. Su tutto aleggia il ricordo terribile del padre che le ha rubato con violenza fisica e morale il piacere di essere donna. Ma vere e incontrastate protagoniste sono le opere di Emily, tanto possenti e appassionate da rivoluzionare l'arte moderna americana.

**Antonella:** Ho trovato la prima parte del romanzo pesante, decisamente più interessante e scorrevole la seconda. La storia di Emily Carr, donna ed artista ribelle, coraggiosa ed anticonformista, mi è comunque piaciuta; soprattutto mi è piaciuto come l'autrice sia riuscita a trasmettere il tormento di questa pittrice alla continua ricerca dell'essenza e dello spirito delle cose da trasmettere e far vivere nelle sue tele. Testimone del difficile connubio tra cultura d'origine e cultura colonizzatrice e del tragico percorso verso lo sterminio che portò all'estinzione delle tribu' indiane della costa occidentale del Canada, l'artista vuole preservare la loro arte originaria, soprattutto quella degli intagliatori tribali, trovando nei totem lo spirito da rappresentare.

La Carr, definita dagli amici *squamish* "persona con il potere dello spirito nelle mani", dopo aver vissuto esperienze artistiche a Londra e Parigi e vissuto e viaggiato in varie parti del mondo, riesce a trovare nel bosco di Vancouver la sua vera ispirazione.

Attraverso queste esperienze e gli incontri con persone la cui amicizia arricchirà la donna e l'artista - Sophie e Fanny in particolare - la pittrice compirà un percorso sofferto e combattuto che la porterà ad essere una pittrice dal riconosciuto talento ed una donna indipendente in una società ottusa e ricca di pregiudizi come quella vittoriana.